

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di recando aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## RIVISTA COMMERCIALE

**SOMMARIO.** — L'Impero Celeste, gl' Inglesi, gli Americani ed i Russi — Il Giappone, l'America, l'Olanda e la Russia — Giava e Borneo — Panama, Tehuantepec, la via del nord e la via del sud — Liverpool, Nuova York, San Diego e Canton in linea retta — Il Messico e Cuba — L'India e l'Australia — Il Pegu — Rockard, la Persia e la Turchia — Il Mar Rosso, il Sudan e l'Abissinia — L'Adriatico e l'Oriente — L'Adriatico, il Mar Nero ed il Danubio — L'avvenire dell'Adriatico — La Sicilia senza strade — Livorno e la Toscana — Il Cremor di Tartaro nello Stato Romano — La Lombardia e la Venezia, il Friuli, il Tirol — Genova, l'America meridionale, la Svizzera — Denaro inglese impiegato sul Continente — Incremento della esportazione dell'Inghilterra. — La questione del numerario — Aumenti straordinari di prezzo del carbone fossile — La Camera di Commercio di Lione — La Francia, il Belgio e la Germania — Il commercio delle granaglie e le disposizioni annonarie della Francia.

Un'occhiata di quando in quando all'andamento che prende il grande traffico delle Nazioni del Mondo: che ormai le piccole cose e vicine sono subordinate alle maggiori e lontane, ned è lecito ad alcuno, che sappia colla sua mente perdere di vista il proprio campanile, ignorare del tutto i fatti che succedono in qualunque parte del globo. Prendiamo l'abbrivio nelle più remote.

La dissoluzione, o ricomposizione che sia, a cui va incontro l'impero celeste, la Cina, tanto ostinata nel rendersi inaccessibile a noi barbari dell'Occidente, sembra dover accelerare il momento, in cui quel vastissimo territorio sarà schiuso del tutto al traffico mondiale. Le due parti contendenti sono costrette ad usare qualche riguardo ai forestieri, per averne l'aiuto, od almeno per assicurarsene la neutralità. Gl'Inglesi, gli Americani ed i Russi, che sono i più direttamente interessati nel commercio della Cina, mantengono un'attitudine dubbia, per non compromettere l'avvenire. La neutralità ufficiale di-

chiarata dagli Inglesi, non impedisce ad essi di fare, com'è il loro consueto, un commercio lucroso di armi cogli insorti. Del resto essi, che ebbero il merito di far aprire i cinque porti, aspettano il momento opportuno per assicurare la libertà del traffico con tutto il grande Impero. Gli Americani, che vedono affluire nella California gli operai della Cina, stanno all'erta anch'essi per approfittare delle nuove circostanze. Sembra però, che fra queste due Nazioni non sieno per accadere urti. Diverso piuttosto potrebbe essere l'interesse dei Russi; i quali nella loro stazione di Kiatka godevano per così dire una specie di privilegio riguardo al traffico colla Cina. Taluno presume, che mentre durano i subbugli della Cina, essi possano mirare ad occupare qualche punto del suo territorio. Un fatto è, che una flotta russa tiene d'occhio l'americana destinata per il Giappone. Vociferasi anzi, che i Russi intendano suscitare contro gli Americani la gelosia dell'Olanda, che sinora possedeva esclusivamente il commercio giapponese. Essi fecero venire a sé un Olandese che conosce per lungo soggiorno quelle regioni, ond'essere da lui informati. Però, se l'Olanda è gelosa di avere un concorrente nell'America, non avvantaggerà gran fatto la sua condizione l'averne un altro nella Russia. Un gran fatto però è questo, che ormai delle grandi Nazioni trovinsi a rivalggiare in quelle regioni, accorrendovi da più parti. Del resto qualunque cosa avvenga, gli Americani non sono tutti per rinunciare alla partita. Essi si fecero già nell'isola di Bonian un deposito di carbon fossile per i loro vapori, ed andarono quì e colà deponendo in quelle isole degli animali. Nella predetta isola di Bonian dicesi abbiano trovato una piccola colonia di Europei. Gli Olandesi sentono, è vero, di essere troppo piccola Nazione per sostenere, in caso di lotta, le loro ricche colonie di Giava e di Borneo, se avessero a contendere con Inglesi ed Americani: però si può presumere,

che la gara in quo' mari proceda regolarmente fra Nazioni del pari operose, senza ricorrere ai modi violenti. Colà c'è un vasto campo per tutti: e la gara potrebbe avere per effetto di darvi un più rapido sviluppo alla civiltà. Prevedendo i pericoli futuri, sembra però, che l'Olanda pensi ad introdurre nelle sue colonie una riforma, che gliene assicuri maggiormente il possesso.

Che gli Americani tendano a portare nella sfera de' loro traffici ordinarii tutta l'Asia orientale, con quella tenacità negli arditi proponimenti, ch'è loro propria, nessuno può dubitarlo. Ormai la strada ferrata di Panama, o quella di Tehuantepec, con cui tendono ad avvicinarsi la California, sono poca cosa per essi: che cominciano a considerarle soltanto quali spedienti del momento, resi necessari dal moto impensato che produssero nella parte occidentale del loro territorio le miniere d'oro. Ora essi studiano, non una, ma più linee di strade ferrate, che dovrebbero attraversare tutto il territorio dell'Unione nella sua maggiore larghezza. Trattasi principalmente di una linea del nord e di una linea del sud. L'ingegnere Stephens percorre presentemente gli Stati Uniti nella direzione settentrionale, per studiare la topografia di quel vasto territorio, onde condurre una strada ferrata, che congiunga la valle del San Lorenzo colle sorgenti del Mississippi e con Puget Sound al Mar Pacifico. L'altra strada, più facilmente praticabile, è riguardata ancora come più importante; poichè congiungendo il Golfo del Messico colla California, tende a fare dell'America il centro del traffico del mondo, avvicinando la Cina, il Giappone e l'India. Anzi questa strada, passando per regioni fruttifere ottimamente temperate e ricche di miniere, e toccando il fiume Colorado ch'è navigabile molto internamente, con due ramificazioni raggiungerebbe San Francisco da una parte e San Diego dall'altra più al sud. Quest'ultimo punto è considerato come assai importante, giacchè trovasi nella direzione

## APPENDICE

## LE PROTEZIONI

## SCENE DELLA VITA SOCIALE

(continuazione)

## Scena II.

La scena rappresenta una stanza da letto mobigliata all'ultimo gusto. Il signor Lelio Scupoli involto in un caniciotto di tela finissima che gli scende dal collo ai piedi, è tutto occupato a far toaletta davanti un tavoliere di ebano, guernito di pelti d'ogni misura, di vasselli, olii, saponi, profumerie, e armonizzato da uno specchio. Un raggio di sole, penetrando attraverso le gelosie, lambe lo schienale d'una seggiola a pochi passi dal signor Lelio. È mezzogiorno.

Lelio solo. Indi Anselmo Anselmi.

Lelio. (ungendosi i capelli) Mò si può dare una pomata più infame? Parbleu! non si può reggere con questi profumieri di provincia: vi servono orridamente, e per di più, se non li pagate, fanno un chiasso di ca' del diavolo. Benedetta Milano! almeno là, un giovinotto che abbia passione di distinguersi e di passare per qualcosa di amabile, trova subito un buon parrucchiere,

un buon sartore, un buon calzolaio, con tutta l'occorrenza per una mise da cavaliere. E qui si muore dalla disperazione, qui: ignoranza profonda e pretesa quanta ne volete. (s'ode bussare alla porta ed entra un servo che presenta una lettera al signor Lelio.)

Lelio. (dopo aver letto la lettera). Ditegli che ritorni in altro momento, che adesso non posso, che sono occupato... che ritorni insomma. (il servo parte). Ecco qui, per esempio, un'altra seccatura. La lavandaia che vuol esser pagata, e non son due anni che mi serve! Seicento franchi! Per seicento franchi aver il coraggio di spedirmi una polizza! Villanaccio! T' insegnerò io come si deve trattare co' miei simili. Farò lavare da un'altra, farò.

(s'ode picchiare come sopra, ed entra un servo annunciando il Sarto.)

Lelio. A quest'ora? Rispondetegli che sono mal contento di lui e del suo modo di cucire. Per soprappiù gli è un ladro bel e buono, che mi ruba sui tagli, e che finirò col mettere sulla strada ogni poco che mi voglia molestare. Già m'immagino di cosa si tratta; a questi pitocchi pare che manchi la terra sotto i piedi (il servo parte e Lelio riprende la toaletta cantando)

La donna è mobile  
Qual piuma al vento...

Del resto, bisognerà bene che pensi al modo d'ingannare la giornata meglio che sia possibile. La signora Agnese m'aspetta a un'ora. Il suo vigliettino d'invito è d'una grazia unica; si tratterà forse d'una passeggiata sul corso, o d'una gitarella in carrozza sino al momento del desinare. Gran donna quella là! Che bellezza... che brio... che portamento... e poi... non si corbella mica... dà dei pranzi e delle cene che sono una vera magnificenza. Vada per suo marito; un tanghero... una bestia... che non si occupa che de' suoi milioni...

(si bussa, e viene annunciato il signor Anselmo Anselmi —

Lelio. (Maledizione!...) Si accomodi pure...

Anselmo. (entrando a testa bassa e facendo ripetuti inchini) Che il ciel la prosperi, signor Lelio, e perdoni tanto, se vengo ad interrompere le sue nobili occupazioni.

Lelio. Mi meraviglio, Anselmo; voi siete sempre il ben venuto, il più simpatico, il più apprezzabile de' miei amici. Venite qua, accomodatevi (gli sporge un seggiolone in velluto cremisi)

Anselmo. La mi confonde, per Bacco; non sono avvezzo che a sedermi sulle mie seranne di paglia, io. (esamina il seggiolone) Mò bella... mò bella in verità questa... questa... come si chiama di grazia?...

dei venti costanti dall'ovest all'est; per cui i bastimenti che su quella linea navigano il grande Oceano s'avvantaggiano d'assai nella celerità dei loro viaggi verso l'ovest in confronto di quelli che partissero da San Francisco più al nord, o da Panama più al sud, massimamente trattandosi di andare alla Cina. Oltre a ciò si calcola, che San Diego e Canton trovansi presso a poco sul prolungamento d'una linea retta fra Liverpool e Nuova York. Le spese per la costruzione di questa strada si calcolano intorno ai 42 milioni di dollari; e si crede che in cinque anni potrebbe essere compiuta. Essa toccherebbe per un tratto il territorio del Messico; cui gli Americani si avvezzano a considerare come loro proprio; e questa strada non farebbe ad ogni modo che attirare ad essi la ricchezza delle vicine miniere. Di più la prosperità dei traffici fece sì che il prodotto delle dogane sia stato quest'anno assai maggiore dell'aspettazione; per cui sono imbarazzati dei milioni che si trovano nel tesoro federale, e si vorranno adoperare od in tali grandiosi imprese, od in tali colli Messico, o colla Spagna, per nuovi acquisti di territorio; sia combattendo, sia componendo, come dicesti si voglia fare della pingue isola di Cuba.

Ripassando dall'Occidente all'Oriente, vediamo sempre nuovi soli presentarsi, i quali possono esercitare una grande influenza sul traffico mondiale. I contatti delle grandi Nazioni trafficanti, e forse gli urti non lontani, vi si preparano. Nel mentre l'India inglese s'avvantaggia degli incrementi dell'Australia, dove nell'ultimo anno importò merci per 11 milioni di rupie; esportandone per un valore di 20 milioni (5/4 in oro); nel mentre si agguinse nel Pegu un'importante provincia, mercè cui di tanto i suoi possessi si avvicinarono alla Cina; nel mentre si ordina l'amministrazione, e pensa ad estenderla le strade ferrate, la navigazione a vapore; i telegrafi, non potrebbe al settentrione manifestarsi un potente ostacolo ad un così grandioso sviluppo d'impresa? Se il sultano di Bockara muove guerra a qualcheuno dei principi che trovansi sotto al protettorato inglese; se la Persia fa sul punto d'interrompere ogni genere di commercio colla Turchia, che cosa significa questo, se non che si preparano dal settentrione delle molestie alle vastissime colonie inglesi? Non si dovrebbe, dicono, farsi incontro a questa nuova complicazione orientale, col rendere propria la Persia e divenire così confinanti della Turchia su molti punti, avendo aperta la via ai traffici, tanto sul Mar Nero per Trebisonda, quanto verso il Mediterraneo per l'Eufrate?

Con tali vedute, la questione orientale che deve decidere della futura relazione del traffico dell'Europa coll'Asia si dilata sempre più, anziché impicciolirsi. Prima di venire a paesi più vicini, giova notare alcuni fatti riguardanti il Mar Rosso. Nel mentre la strada ferrata dell'Egitto procede verso il suo compimento, parlasi di stabilire una navigazione a vapore diretta fra le isole di Bourbon e di Maurizio e Suez. Poi i giornali dell'Austria s'occupano con fervore di progetti per aprire alla propria industria degli sbocchi nell'alto Egitto, nel Sudan, nell'Abissinia, per dove si avviano e negozianti e missionarii. Oltre a ciò si vorrebbe dare impulso alla navigazione propria fra il Mar Rosso, le Indie, le Coste Africane e l'Australia, onde condurre all'Adriatico una parte di que' traffici. Certamente se Trieste, Venezia, Fiume si mettessero con ardore, con unione e con forza di capitali in tali imprese, potrebbe, in un tempo non lontano, avviarsi per l'Adriatico un commercio importantissimo, ora che l'estremità del Golfo nostro è prossima a venire congiunta mediante le strade ferrate con tutto il settentrione. Bisogna pure, che si destino ad un'operosità novella i paesi che dovrebbero approfittare delle nuove condizioni. L'Adriatico non deve servire soltanto al commercio delle popolazioni vicine alle sue spingie; ma questa è via comodissima ai traffici anche con altri Popoli, sebbene venga ritardato il taglio dell'istmo di Suez, che darebbe un grande slancio alle marine italiane e greci, ed in generale a tutte le coste del Mediterraneo.

L'importanza dell'Adriatico viene ora riconosciuta anche sotto ad un altro punto di vista. Le sorti incerte della Turchia, dove tutto trovasi arenato dinanzi alle paurose aspettative di un torbido avvenire, vengono ad aggravare le condizioni del commercio delle granaglie. Tutto l'impero sobbalza per la reciproca diffidenza dei mussulmani e dei cristiani, ed i commercianti europei hanno nel mantenimento d'una pace durevole meno fiducia, che non la diplomazia. Il Mar Nero può essere chiuso da un momento all'altro; ed il Danubio è come chiuso dall'arenamento della sua bocca di Sulina; dove accadono ogni giorno investimenti di navigli, avarie, ritardi nella navigazione e spese, che rendono sempre più difficile la discesa delle granaglie dei paesi danubiani. A che serve che reclamino i negozianti inglesi presso al loro Parlamento, e le Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco e del Danubio e la Camera di Commercio di Pest al Governo austriaco? Per questo la bocca del Danubio non

essa di rendersi ogni giorno più inaccessibile. Quando anche ora si compungano le cose momentaneamente, pensano, non mancheranno di destarsi nuove differenze in un paese, che si sottrae a tutti i calcoli diplomatici. Adunque bisogna assicurare al commercio del Banato, della Transilvania, dell'Ungheria, della Moldavia, della Valacchia ecc. un'altra strada meno soggetta alle eventualità, che in anni di carestia possono esercitare una sinistra influenza. A questo mirano le Camere di Commercio ed i negozianti di Trieste e di Fiume; i quali credono, che con un tratto non lungo di strada ferrata e mercè la navigazione fluviale si possa condurre all'Adriatico il commercio delle granaglie dei sopraccitati paesi. Questo sarebbe la via più naturale; minori essendo le spese ed i rischi, e trovandosi a minor prezzo i bastimenti da noleggiare nei porti dell'Adriatico che non in quelli del Mar Nero, perchè non farebbero il viaggio mai vuoti, e perchè la tassa delle assicurazioni sarebbe assai minore. Giusta è la riflessione di que' negozianti: se non che bisognerebbe che essi sapessero imitare l'esempio degli Inglesi e degli Americani, i quali in tali casi non dubiterebbero di fondare un'impresa, d'impiegarvi dei capitali, e di mettere in atto l'utile progetto. Ad ogni modo, giova assai, che si cominci a vedere l'importanza dell'Adriatico per i traffici futuri. È un fatto, che in tutta l'Ungheria, dove sono chiamati anche i nostri contadini, si tende a dare un grande incremento all'industria agricola e che le popolazioni slave finiscono aprono gli occhi alla civiltà. Perciò noi vorremmo, che la nostra gioventù fosse conscia di questo avvenire che si prepara, e che vedesse qual parte potrebbe prendere essa pure nel grande commercio e nella carriera marittima: tema, che ci riserbiamo di sviluppare in altro momento.

(al prossimo numero il fine)

### Sulla cura da averci per le viti nelle attuali circostanze.

Parlare della malattia delle uve è ormai cosa inutile. Essa ha per quest'anno distrutto l'intero prodotto. Inutile pure parlar di rimedi, giacchè fu detto anche troppo, avendo l'esperiri provato che sono od inefficaci o di non compatibile esecuzione col tornaconto.

E essa dunque la malattia un fatto deplorabile e già padre della ruina del nostro Franto, per gran parte del quale la prima base di vita è il vino. Si ha poi fondamento a sperare che cessi per l'anno venturo, o diminuisca almeno d'intensità il terribile morbo? Io non saprei azzardare un pronostico. Quello

i tre mesi di vantaggio che le accordo porterebbe un interesse di quattrocento e cinquanta lire, non è così?

Lelio. Già: coscienza a scacchi.

Anselmo. Mi faccia l'obbligazione per sette mila e m'accontento di star fuori coi miei dinari.

Lelio. Oh! questa poi, signor Anselmo....

Anselmo. Questa poi.... questa poi!.... capisco io pure; in altra circostanza la sarebbe un'usura, che l'India mi guardi dal cadere in simili bassezze, ma nel caso nostro, signor Lelio, la faccenda è diversa.

Lelio. (sorpreso) Cioè, dire?

Anselmo. Cioè dire che collocando i miei quattrini nelle sue riverite mani, io non faccio che un contratto di sorte.

Lelio. Spiegatevi, di grazia.

Anselmo. Arrischio di perdere il capitale, e in compenso di questa pericolo, mi assicuro dei vantaggi che, più che interessi, vengano ad essere in certo modo il premio del mio coraggio.

Lelio. (con aria ironica) Va bene: vi siete provvisto di gran belli argomenti per tranquillare gli scrupoli d'un cuoricino ben fatto, com'è il vostro.

Anselmo. In conclusione, accettiamo o non accettiamo?

Lelio. Dormeuse... capperi!

Anselmo. Bravo: dormeuse. Gran testa la sua, signor Lelio! Gran memoria! Gran intento! Del resto non la può immaginare il motivo della mia venuta, lei. Gli è un affare che urge, veda, un affarone.

Lelio. Cattiva giornata, amico mio, cattiva giornata per far affari quest'oggi. Prima ho l'emierania, e poi molti impegni che non mi lasciano un'ora di libertà.

Anselmo. Eh! io credo che le sue belle, signorino mio, per questa volta le vorranno perdonare un po' di negligenza affatto involontaria. (tragge di tasca il taccuino da cui leva alcune carte succide per vecchiazza.)

Lelio. (Come cavarcela, domando io?)

Anselmo. Facciamo un po' di conti, se non le dispiace.

Lelio. Ma se vi dico che la testa non mi regge stamane.

Anselmo. Oh!... un giovine della sua sorta, con quella cera, con quella taglia, con quei muscoli... farsi paura d'un pochino di contigazione!

Via, non le dica nemmeno per celia questo cose. E poi, si assicuri, ci sbrighiamo su due piedi... (esaminando le carte) Oggi scade il pagamento

della prima obbligazione: sei mila eavanziche son nulla per lei, e per me una manna del cielo. Mi occorrono precisamente.

Lelio. (indispettito) Non le ho.

Anselmo. Come... come... come?...

Lelio. (con impazienza) Ma se vi dico che non le ho!

Anselmo. Non vada in collera, per carità. La sa bene che l'ira, Domeneddin l'ha collocata fra i sette vizi capitali. Finalmente poi, non sono che un creditore che viene a riscuotere il suo dinaro nel giorno fissato da lei medesimo. Carta canta, signor Lelio.

Anselmo. Ch'è quanto dire....

Lelio. Dico nulla, io.... (facendo l'astratto)

Anselmo. Perdono alla sua inesperienza, sa: chò altrimenti non so chi mi terrebbe dal domandarlo una spiegazione.

Lelio. Oh! insomma, domandate o non domandate, vagliate o non vagliate, non so che farvi. Da qui a tre mesi vi potrò pagare, oggi è impossibile.

Anselmo. Ebbene: voglio essere più discreto, di lei, signor Lelio. Le accordo la dilazione a due patti.

Lelio. Alla buon'ora, che li sentiamo questi patti.

Anselmo. Il capitale delle sei mila eavanziche per

che è certissimo, che, anco abbandonando la malattia le nostre vigne, essa ha in quest'anno a tale infiorito e contro le foglie, e contro li irali, che lo primo sono reso incapaci di ricevere dall'atmosfera, e portare il dovuto alimento alla pianta, ed i secondi intisichiti non hanno forza di maturare e quindi incapaci di frutto.

Questo mio convincimento è triste: pure vi è un'altra cosa che maggiormente mi pesa. Ho sentito più d'un possidente volersi decidera, se la malattia continua anche l'anno venturo, a spiantare le viti e sostituire al loro posto dei gelsi. Ed ho pur sentito molti coloni a non voler più pensare al buon regimine delle viti, e voler abbandonare ogni cura sovra esse, e pensare a cereali soltanto.

Se questi propositi passassero in atto, sarebbe terribil cosa. Moltiplicare li gelsi, sostituirli alla vite, è un'idea che può parer bella a più d'uno. Le seta sono sempre più ricercate, e crescono ogni anno di prezzo, quantunque sia ogni anno maggiore il raccolto de' bozzoli; appunto per il gran numero di gelsi che ogni anno si piantano. Ma se alli filari delle viti si sostituissero tanti filari di gelsi, dove, domando io, sarebbero li sufficienti locali per l'educazione dei bachi? Pensino un poco a ciò quelli che nutrono una tale idea, calcolino lo spendio che devono anticipare per la costruzione dei locali, per l'acquisto ed impianto dei gelsi; pensino al tempo che deve frapponersi tra l'impianto di essi ed un ragionato sfrondamento; ed io spero che muteranno pensiero.

La malattia dell'uva, non indigena, cesserà, o se si farà tale diverrà certamente, come tutte le altre, più mite. Dovrebbe adunque e da possidenti e da coloni mettere tutta l'attenzione per giovare a questa nostra benefattrice pianta. La mano d'opera non cessa appo essa e la si provveda della concimazione più adatta alla sua natura. La malattia cesserà, diceva io, o si farà più mite, come ragion vuole di crederlo. Prepariamoci dunque col buon regimine a fare allora un abbondante raccolto. Le ferrovie che si stan costruendo ci assicurano che anco in un anno ricco di frutto non sarà infimo il prezzo, che il nostro paese sarebbe il primo ad approfittarne. Varcato il suo confine al Nord-Est men bene alligna la vite, e noi in pochi anni potremmo rimarginare quelle piaghe finanziarie che il terribile morbo ci ha cagionato e tuttora ci cagiona. In ogni possedimento vinifero, anzi in ogni colonia, si trovano de' filari di viti in deperimento; si provveda ad esse. Il propaginare le poche che il suolo tuttora possiede, non è grande spesa; né lungo sarebbe aspettare prima d'averne un compenso. Fatta la propagine, con una sola vite si può fornire riccamente un albero, puossi avere frutto abbondante dopo il terzo anno, purché la mano dell'uomo si presti a dovere. Smossa la terra ad una certa profondità, ed a una certa larghezza, acquista una fertilità straordinaria. Non si approfitti di essa per sopra seminarvi del grano, che allora li nuovi getti cresceranno pallidi, ammalati, e talvolta periranno al sopravvenire del freddo. Nulla seminazione appresso le fatte propagini, invece ogni cura per tenerle monde da ogni erba che vi nascesse; si vanghino all'intorno gli ultimi di maggio, e si pianti allora appresso loro un piccol sostegno; si lighino li nuovi getti con paglia, ma mollemente la vangatura si ripeta i primi d'agosto. Così operato, si vedranno crescere rigogliose, ed al fin d'autunno perfettamente maturi.

Usate queste attenzioni, in due anni si avrà rinnovellata la vite, i tralci sotterrati avranno emesse le loro radici, e si vedranno già forti e rigogliosamente vegetanti. Allora, e precisamente alla primavera del terzo anno, si scopra la vite propaginata e si recida presso alle radici novelle, intonacando la ferita con cera od altro tegumento. Così le nuove viticelle godranno sole di tutto l'alimento che l'atmosfera loro profonda a mezzo delle foglie, e di tutto quello che la mano dell'uomo loro somministra concinandole, e saranno poi salve ad un tempo dalla malattia, che potrebbe loro comunicare la vite madre, cagionata il più delle volte da poco alimento che ad essa perviene.

Più volte ho sentito ripetermi, che le viti propaginate non durano. Io credo che la ragione sia stata sempre il non usar loro un ragionato trattamento. Mio padre, che ai lavori di pochi suoi campi prestava l'opera delle sue braccia, mi mostrava, quando io era ancor fanciullo, un filare di viti che diceva avere interamente propaginate o san già quarant'anni. Erano belle, vigorosissime, e mi raccontava avere usato questo metodo con esse, e con altre de' suoi campi, che molte ne aveva propaginate. Quel filare io l'ho riveduto ora sono tre anni, ed è fiorente ancora. Io pure, memore di questa sua dottrina, ho ripetuto questo suo metodo sopra varie viti, e ne ho di quelle che propaginat già sono trentadue anni e sono belle e forti, né mai fu che questa cura non mi procurasse felice il successo. Non intendo io poi per questo dare una teoria, ma ciò che proceda da ripetute esperienze è permesso a tutti render noto.

P. COMELLI.

## DICHIARAZIONE

Il mio Scherzo poetico sulla malattia delle uve, inserito nel N.º 69 di questo giornale, mi fu causa di qualche recriminazione per parte di alcuni onesti, che nel comune interesse si erano prestati a raccogliere le sottoscrizioni necessarie per la promulgazione del progetto Maspero.

È perciò, ch'io dichiaro formalmente, che ne' miei versi io non intesi ledere minimamente la delicatezza di alcuno, e meno quella del sig. Luigi Maspero, la cui nota proibita è maggiore di ogni eccezione, il cui Programma, pubblicato nel Corriere del Lario l'1.º Maggio 1853, ha tutta l'impronta dell'onestà e della buona fede, e a cui non si può certamente attribuire altra colpa, che quella di non aver forse pensato all'impossibilità di applicazione, che doveva incontrare il suo rimedio, quando pure efficace.

Resta però sempre vero, che il segreto non venne comunicato che dopo raccolte le relative sottoscrizioni, e che lo scherzoso mio invito a restituire la somma domandata è per qualche modo in armonia con quelle parole del programma stesso suaccennato.

Lelio. E l'altro patto?

Anselmo. È inutile il discorrerne senza la preventiva accettazione del primo.

Lelio. Alla malora, sia così; ma finite di tormentarmi una volta.

Anselmo. Oh! adesso, veda, abbiamo fatto più che metà del cammino, e precisamente la metà spinosa. Il resto è un ninno: a farlo, le costerà tanto quanto a sciorinare un beaumot a qualche gentildonna di sua pregevole conoscenza.

Lelio. (Buon Gesù, che noje!)

Anselmo. Mi dica un po': ella è amico di casa del signor Ottavio Cesarini, gli è vero?

Lelio. (con indifferenza) Ci vado, alle volte.

Anselmo. E per corollario la deve avere qualche poco d'intrinsichezza colla signora Agnese, amabile, compita e sotto ogni rapporto commendevolissima creatura.

Lelio. (con intima compiacenza accompagnata da esterna albagia) Non me ne incarico gran fatto.

Anselmo. Eh via! le son cose che si sanno questo qui. Figuratevi! un giovinotto, come lei, bello, ben educato, alla moda... una sposina giovine, graziosa, di spirito, come la signora Agnese... un uomo duro... vecchio... burbero... caparbio... sulla stampa del signor Ottavio... insomma to',

le acque corrono pel loro canale e che ognuno s'impieci dei fatti proprii.

Lelio. Alle corte, Anselmi; non so capire dove pigliano queste tirate.

Anselmo. Ecco, signor Lelio. A me occorre una persona la quale eserciti una grande influenza sull'animo della signora Cesarini. Suo marito ha bisogno d'un agente, direttore di studio alla fabbrica delle stoffe, ed io ho bisogno di far toccare quel posto ad un bravo giovine di mia relazione, che mi si è raccomandato tanto e tanto, e per quale sono disposto a prendere il più vivo interesse. Donna Agnese, basta che lo voglia, ottiene dal signor Ottavio qualunque cosa. Un po' di smorfie... di ritrosie... di moine... e tutto è finito. Così dice il mondo, e così deve dirlo anche lei che conosce quella famiglia assai da vicino.

Lelio. Ma insomma...

Anselmo. Insomma l'affare è schietto come un bicchier d'acqua. Si tratta che la signora Agnese, col mezzo suo, e il signor Ottavio col mezzo della signora Agnese, devono persuadersi a favorire il mio conoscente, Eugenio Labbia di qui, tenga bene a memoria, Eugenio Labbia di qui, nel di lui aspiro a...

— il premio è dato a rimedio trovato efficace — se il rimedio non riesce non mi si deve nulla —

Tutto ciò a piena tranquillità della mia coscienza, e a tutto conforto di coloro, che male interpretando il senso umoristico di quella poesia vi credessero intaccata la loro onoratezza e quella del signor Maspero.

Anzi a togliere qualunque pretesto di ulteriori reclami su questo proposito, esibisco per soprammercato la seguente variante ai due ultimi versi della penultima strofa:

Ei non deve percepire

Le quarantamila lire. (\*)

Castelfranco 15 settembre 1853

A. FUSINATO.

[\*] E questa rettificazione preghiamo di voler fare anche quei giornali, che presero dall'Annotatore Friulano la poesia regalategli dal Fusinato, senza indicarne, al solito, la fonte.

LA REDAZIONE.

## NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

L'esposizione industriale ed agricola che faranno d'accordo la Camera di Commercio e la Società Agraria della CARINZIA nel 1854, sarà forse fatta assieme a quella di SALISBURGO. Il Comitato distale porgerà in parte i mezzi per questa esposizione ed anche i locali.

Nell'esposizione agraria prussiana, che si tenne mesi addietro a Berlino v'avevano 120 cavalli sia di lusso, sia forti da lavoro; molte vacche e buoi e tori e giovenchi di bella qualità: 400 fra pecore e becchi di razza perfezionata, e porci e volatili domestici. V'avevano 200 e più macchine agricole di vario genere. — Vi erano poi, mandati da dotti agronomi, raccolte di pietre, di terre, d'insetti che vivono nel boschi. Non meno di 50 varietà di grani in spiche, 24 di mais, 120 di patate, molte di barbabietole, sia da zucchero, sia da foraggio e così molte specie di frutta e di erbaggi.

D'una grande invenzione parlano i giornali di Nuova-York; e questa sarebbe una macchina potentissima per forare le montagne e scavare dei tunnel con molta celerità. Essa lavora colla forza di 50 cavalli, e se si avvera quanto ne dicono, avrebbe una grande importanza per le strade ferrate.

— Alcuni giornali portano la notizia del postumo divieto della lettura della Capanna dello Zio Tom fatto dalla sacra romana Inquisizione: postumo, diciamo, in quanto i buoni effetti che dovea produrre quel libro contro il peccato della schiavitù di cui sono infolte alcune Nazioni cristiane, sono già ottenuti.

— A NEWPORT presso a CINCINNATI negli Stati Uniti d'America fiorisce una fabbrica di stoffe di seta, la quale adopera materia indigena.

Lelio. Direttore dello studio...

Anselmo. Presso la fabbrica delle stoffe; né più né meno così.

Lelio. Ed io devo...

Anselmo. O riuscire, o prepararsi a pagare la scimila svanziche, che io dovrei dare al mio raccomandato per ajutarlo a piantare un negozio.

Lelio. E tempo?

Anselmo. Tutto domani.

Lelio. Poco.

Anselmo. Tutta la settimana.

Lelio. Mi proverò. (Per ora leviamcelo da dosso in seguito sarà quel che sarà).

Anselmo. Dunque, padron mio, perdóni di nuovo se l'ho disturbata troppo a buon'ora, e le raccomando a maneggiarmi la cosa come si trattasse d'affar suo, sa. Già madama Agnese non può resistere all'intercessione di sua signoria, e s'ella vuole...

Lelio. Tutto è fatto.

Anselmo. Sicuro: tutto è fatto. (in atto di partire)

I miei rispetti, e a buon vederla...

Lelio. Al fine della settimana.

Anselmo. E così sia. (esce).

(Mercoledì p. v. la continuazione.)

**CORRISPONDENZE**

**DELL'ANNOTATORE FRIULANO**

Al Sig. V..... a Reggio di Modena. — Il vostro articolo su di un nuovo telegrafo elettromagnetico, che stampa i disegni che riceve sarà stampato nel n.° di mercoledì prossimo.

Al Sig. N. N. di Spillimbergo. — Facciamo la stessa risposta per il vostro articolo su di una nuova invenzione di Leonardo Andervoltti.

**NOTIZIE URBANE**

Domenica scorsa, verso le tre della mezzanotte alla casa del sottoscritto il fabbricato per la filanda

veniva quasi ad un tempo in tutti i tre piani attaccato da un incendio fra i più minacciosi. A salvarlo col l'annesso locale d'abitazione valse l'opera pronta di tutti i domestici e di qualche cortese vicino, cui vengono rese le grazie dovute; ma tributo speciale di riconoscenza vuol porgersi alle attigue I. R. Guardia di Finanza che unite al loro Capò in numero più che bastante accorsero volentose al pericolo prestando coraggiosamente mano e consiglio instancabili finché ogni timore cessò. È giusto che si faccia di pubblica ragione ogni atto generoso ed ogni raro esempio di amore e di fratellanza.

FRANCESCO ONGARO.

**COMMERCIO**

UDINE 21 settembre. — I prezzi medi dei generi sulla piazza d'Udine nella prima quindicina del mese

corr. furono i seguenti: Frumento a. l. 10. 80 allo stajo locale (mis. metr. 0,731591); Granoturco 11. 88; Avena 8. 83; Segale 10. 83; Orzo briliato 20. 74, non briliato 9. 97; Sorgorosso 6. 71; Miglio 12. 52; Fagiuoli 14. 60; Lupini 5. 94; Riso a. l. 19. 00 le 100 libbre sottili venete (mis. metr. 30,12387) Patate 12. 00 al centinaio grosso (mis. metr. 47,69987); Fieno agostano 2. 33; Paglia di frumento 1. 30, di segale 3. 20; Carbone dioco 5. 14, forte 4. 48; Vino a. l. 54. 00 al conzo (mis. metr. 0,733045), avendo il buono prezzi molto maggiori, che s'intende, poiché la scorsa raccolta del vino bevibile è straordinaria. Nella fiera che ebbe luogo i giorni passati si fecero pochissimi affari in animali bovini, che comparvero in numero eccessivo. Nei prezzi però non ci fu una grande differenza dai consueti. I più dei contadini avrebbero voluto barattare con animali di minor prezzo, onde avvantaggiare qualche po' di danaro nei bisogni che hanno di provvedersi dei generi di prima necessità. Massimamente la parte bassa dove mancò affatto il vino e scarsiissimi risultarono gli altri raccolti, si prepara un brutto inverno per i contadini e per i padroni che devono provvedere ad essi, senza averne di che.

N. 42253-3169 VIII.

**L' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI**

**AVVISO**

Seguita col giorno 1.° corr. mese la terza trimestrale estrazione a sorte dei Boni Provinciali emessi a tutto Agosto ora decorso per prestazioni militari 1848-1849 come era stato annunciato con l'Avviso Delegatizio 15 dello mese N. 19929-2949 VIII. viene ora reso pubblico il relativo Processo Verbale eretto in tale occasione col sottoposto Elenco dei Boni sortiti in detta estrazione, l'estinzione dei quali assieme agli interessi insoluti seguirà col 1.° del prossimo mese di Ottobre mediante ordine di pagamento sulla Cassa dei Fondi Provinciali.

Udine li 2 Settembre 1853.

L'Imperiale Regio Delegato  
NADHERNY.

**Processo Verbale**

Questo giorno 1.° Settembre 1853 all'effetto di procedere alla terza solenne trimestrale estrazione a sorte dei Boni emessi per le prestazioni militari 1848-1849 annunciata coll'Avviso Delegatizio 15 Agosto 1853 scaduto N. 19929-2949 VIII. si è raccolta

nella Sala grande Municipale la Commissione composta dalli Signori:

Cav. Francesco Nadherny I. R. Delegato Provinciale  
Nob. Antonio Cav. Beretta Deputato Provinciale  
Nob. Co. Francesco Di Toppo Deputato Provinciale  
Nob. Co. Sigismondo Della Torre Podestà  
Luigi Pelosi Assessore Municipale  
Pietro Gatti Campiuti Assessore Municipale  
Pietro Carli Presidente della Camera di Commercio  
Gio. Batt. Rodolfi Commissario Delegatizio.  
Giuseppe Biogo Ragioniere Provinciale

Visti gli Elendhi dei Boni Provinciali stati emessi a tutto Agosto ora decorso fu riconosciuto ammontare il loro numero come appresso:

Serie prima dal N. 1 al N. 824 inclusive  
Serie seconda dal N. 1 al N. 43 inclusive  
Serie terza dal N. 1 al N. 40 inclusive

Procedutosi poscia all'enumerazione degli approntati viglietti di detti Boni, si riscontrarono corrispondenti colle dette quantità e serie addotti però

quelli relativi ai Boni stati favoriti dalla sorte nelle precedenti due estrazioni seguite il 1 Marzo e 1 Giugno anno corr. e detagliati negli Avvisi Delegatizj 1 Marzo e 2 Giugno suddetti N. 3174-357 VIII. e N. 13669-2003 VIII.

Riposti a vista di ognuno in un'urna i viglietti come sopra enumerati e riscontrati regolari, e dato il segnale di estrazione colla tromba, vennero estratti uno alla volta quelli che stanno descritti nel sottoposto Elenco.

Formata in tal modo colla estrazione di N. 47 viglietti la somma di L. 61.711. 48 costituita dal valore capitale dei Boni relativi il quale sorpassa di poco l'importo delle L. 60.000 ammortizzabili giusta l'Avviso Delegatizio 15 Agosto ora decorso N. 19929-2949 VIII. venne ultimata l'estrazione e fu chiuso il presente Processo Verbale da rendersi pubblico col relativo Elenco mediante Avviso, nella riserva di dare le disposizioni pel pagamento ad estinzione tanta del capitale che degli interessi per i Boni stati favoriti dalla sorte spirato che sarà il giorno 30 del corr. mese.

**ELENCO dei Boni Provinciali per requisizioni militari 1848-1849 sortiti nella terza pubblica estrazione seguita il 1.° Settembre 1853 giusta l'Avviso Delegatizio 15 Agosto 1853 N. 19929-2949 VIII.**

Num. progress. della estrazione	Boni sortiti della Serie			Ditte intestate nei Boni	Importo Capitale dei Boni sortiti classificati per le Serie			Num. progress. della estrazione	Boni sortiti della Serie			Ditte intestate nei Boni	Importo Capitale dei Boni sortiti classificati per le Serie		
	I.	II.	III.		I.	II.	III.		I.	II.	III.		I.	II.	III.
	num.	num.	num.		num.	num.	num.		num.	num.	num.		num.	num.	num.
1	000			Chiesa di S. Maria Madd. di Fiatpato	294	27		27	205			Comune di Gemona	3000	00	
2	502			Comune di Porcia	287	79		28	311			Chiesa di S. Nereo di Canova	177	30	
3		15		Comune di Udine			573 40	29	598			Chiesa di S. Elena di Montebars	1308	86	
4	139			Gorza Paolo di Sevegliano	159	25		30		10		Comune di Pordenone			3000 00
5	394			Commissaria Uccellis	3000	00		31	128			Punta Prete Pantal. Parr. di Bagnaria	2024	05	
6	691			Gregorutti Antonio e Consorti	535	00		32	180			Dalla Bona Giuseppe di Jalmico	200	00	
7		43		Deputazione Comunale di Codroipo			140 54	33	421			Chiesa Parr. e Succ. di S. Gio. di Melz	326	16	
8	142			Bortoluzzo Valentino di Sevegliano	413	00		34	374			Commissaria Uccellis di Udine	3000	00	
9	60			Istituto Elemosiniere di Venzone	2760	34		35	504			Comune di Forni di Sotto	3000	00	
10		37		Comune di Udine			3000 00	36	701			Modesti Ant. Agente Coloredo Udine	107	33	
11	498			Chiesa di S. Martino di Salt	182	44		37	383			Commissaria Uccellis	3000	00	
12	307			Chiesa di S. Stefano di Muscetto	1407	50		38	822			Pera Antonio di Pordenone	100	00	
13		24		Morbiole Francesca			210 00	39	238			Comune di Prato	3000	00	
14	313			Chiesa di S. Antonio ab. di Tolmezzo	432	08		40	532			Comune di S. Giorgio di Nogaro	3000	00	
15	300			Chiesa Parr. di S. Cristoforo di Udine	646	01		41	583			Chiesa di S. Zenone di Aviano	1600	00	
16	550			Comune di Enemonzo	2074	03		42	478			Pavist Giuseppe di Jalmico	340	00	
17	777			Crovetto Giovanni	111	13		43	898			Commissaria Uccellis di Udine	3000	00	
18	490			Chiesa di S. Tommaso di S. Tommaso di Susana e fraternità del SS.	105	75		44	807			Deputazione Comunale di Fiume	139	00	
19		32		Comune di Sacile			3000 00	45	298			Ospitale di Udine	1695	54	
20		2		Caffo Giuseppe di Paluua			2553 82	46	508			Beneficio Parr. di S. Giorgio di Nogaro	397	34	
21	764			Comune di Casole	244	60		47	230			Comune di Prato	2805	38	
22	60			Comune di Mogio	3000	00									
23	432			Chiesa di S. Fosca e Maura di Frisanco	304	21									
24	157			Bosco Giacomo di Sevegliano	207	00									
25		27		Gusso Marco			150 80								
26		21		Gullo Domenico			152 00								

**L. 61711 : 48**

Dicansi lire sessantanninila settecento undici e Centesimi quarantotto

Ll Deputati Provinciali  
ANTONIO BERETTA  
FRANCESCO DI TOPPO

L' I. R. Delegato Presidente  
NADHERNY.

Il Presidente della Camera di Commercio  
PIETRO CARLI

Il Podestà  
DELLA TORRE  
Li Assessori Municipali  
LUIGI PELOSI - PIETRO CAMPIUTI  
L' I. R. Commissario Delegatizio  
GIO. BATT. RODOLFI  
Il Ragioniere Provinciale  
BIEGO

**CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA**

	47 Sett.	49	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 3/8	93 5/8	93 13/16
dette dell'anno 1851 al 5 "	—	—	—
dette " 1852 al 5 "	—	—	—
dette " 1850 restit. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Estri.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	224 5/8	224 1/2
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	136 1/4	—	137 1/2
dello " del 1839 di fior. 100	136 1/4	1353	1377
Azioni della Banca	—	—	—

**CORSO DEI CAMBI IN VIENNA**

	47 Sett.	49	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	81 3/4	81 1/8	81
Amsterdam p. 100 fiorini alond. 2 mesi	—	—	91
Angusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/2	109 1/4	100 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	128
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 7/8	109	108 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi)	10. 44	10. 42 1/2	10. 40
" (a 3 mesi)	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 5/8	108 3/8	108 1/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129	129	128 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/2	129 1/4	128 3/4

**CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE**

	47 Sett.	49	20
Zecchini imperiali fior.	5. 16	5. 15	5. 14 1/4
" in sorte fior.	—	—	15. 17
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	84. 30
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 46	8. 44	8. 43 3/4
Sovrane inglesi	—	—	—
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 19 1/8	2. 18 1/2	—
" di Francesco I. fior.	2. 19 1/8	2. 18 1/2	—
Bavari fior.	2. 15 1/2	2. 15 1/8	2. 14 3/4
Colonnati fior.	2. 27 1/2	2. 28	2. 27 1/2
Crociati fior.	—	—	—
Perzi da 5 franchi fior.	2. 11 1/2	2. 11 1/4	2. 11
Agio del da 20 Carantani	11 1/4	10 3/4	10 1/2
Sconto	5. 1/2 a 5	5. 1/2 a 5	5. 1/2 a 5

**EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO**

	VENEZIA 15 Settembre	46	47
Prestito con godimento 1. Giugno	90 1/2	90 1/8	90 1/4 a 1/2
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 1/8	87	87 a 87 1/2